

LONTANI DAL DIRITTO LONTANI DALL'EUROPA

di Claudio Tito

su La Repubblica del 24 agosto 2018

Regalità, avventurismo, paura, disastro economico. Non si tratta più semplicemente di opinioni diverse. Non si discute più solo di progetti politici alternativi, innovativi o reazionari. Questo governo rischia di mettere in gioco la tenuta stessa del Paese. I principi democratici che lo hanno accompagnato in 70 anni di storia repubblicana e i riferimenti internazionali che ne hanno tutelato la libertà e la crescita. Le parole e le scelte compiute dal ministro dell'Interno, Matteo Salvini, sono l'ultimo tassello di un mosaico che punta a disegnare un'Italia completamente diversa, fuori dal diritto e fuori dall'Europa.

Quel che sta accadendo a Catania, sulla nave Diciotti, infatti, non può essere valutato come una ordinaria trattativa con l'Unione europea. Il punto è che non esiste alcuna legge che consenta al capo della Lega di sequestrare di fatto non solo i migranti, seppure clandestini, ma anche l'equipaggio della Guardia costiera. Si parla di una nave italiana, con militari italiani, in un porto italiano. I nucleo più profondo di questa drammatica vicenda non riguarda, quindi, il braccio di ferro con i partner dell'Ue. Perché quell'elemento è ormai trascorso.

Ci si trova di fronte a un esecutivo che non rispetta i codici e tradisce il suo compito costituzionale. Il titolare del Viminale butta in pasto ai social il modello australiano, ignorandone la reale consistenza e soprattutto senza mai aver discusso, anche solo approssimativamente, nel governo e in Parlamento l'idea di organizzare un blocco navale. Peraltro poco praticabile nei nostri mari se non in questa propaganda leghista spargi-terrore. Si assiste così a una violenta modifica del nostro Dna democratico con il tentativo di cancellare i più banali principi di solidarietà. E lo fa un partito che alle ultime elezioni, poco più di cinque mesi fa, ha conquistato il 17 per cento dei voti e non il 51.

Il suo alleato maggiore, il Movimento 5 Stelle, ormai si comporta da intimorito reggicoda. Insegue scompostamente la Lega, al punto da esporre l'Italia alla possibilità di una vera e propria espulsione dal consesso internazionale. Come non capire che la sola ipotesi

brandita da Di Maio di non pagare più i contributi a Bruxelles equivale a minacciare l'uscita dall'Unione? Che la politica comunitaria sui migranti debba cambiare, è ormai evidente a tutti. Ma altra cosa è immaginare una sorta di Italexit, senza nemmeno il referendum che ha determinato la scelta in Gran Bretagna e senza nemmeno la consultazione popolare di cui ogni tanto vagheggia Beppe Grillo.

Una intimidazione - al di là dell'effettiva praticabilità - le cui conseguenze ricadranno solo ed esclusivamente sui cittadini. I dati sulla fuga dei capitali stranieri dai nostri confini e le previsioni di crescita ridotta sono tutti fattori che esploderanno dopo queste smisurate esternazioni. Chi investe vuol sapere se il nostro Paese è dentro o fuori dall'Europa. Se il debito pubblico è sostenibile. Se il governo intenda adottare provvedimenti per controllare il deficit e per far crescere la ricchezza. Interrogativi che stanno ricevendo solo risposte negative: l'Italia sta diventando un Paese peritoso. Come se vivesse una perenne adolescenza: capace di grandi imprese e di madornali errori. Ora però è diventato anche inaffidabile. Il progetto di Salvini, del resto, è esattamente questo: come uno studente incapace di prendere buoni voti, non intende studiare ma sfasciare la scuola. Sa di poter tendere la corda fin dove vuole con i grillini. I pentastellati sono disperatamente aggrappati a questa maggioranza. La coalizione gialloverde è l'unica strada davanti a loro. Il capo del Carroccio, al contrario, pensa di avere un'alternativa. Può spingersi fino alla crisi di governo - quasi la cerca - nella convinzione di raddoppiare, in caso di urne anticipate, i voti ottenuti a marzo, a discapito degli stessi grillini. Può scegliere se mantenere un rapporto con il M5S o se far rinascere il centrodestra. Può scommettere sulla sconfitta degli europeisti alle prossime elezioni di maggio per il Parlamento di Strasburgo. Sperando che la somma di Ppe e Pse non dia la maggioranza. In quel caso, allora, saranno i sovranisti - un semplice eufemismo per non dire nazionalisti - a scegliere il nuovo presidente della Commissione europea e a segnare la fine sostanziale dell'Unione. Ossia, l'obiettivo finale del "salvinismo".

Un calcolo che ha come cifra dominante la paura. Salvini si sente il nuovo uomo forte della politica italiana e ha bisogno di generare nuovi smarrimenti. Induce così gli italiani ad accettare una riduzione delle proprie libertà e dei propri principi, in cambio di una presunta necessità di ulteriore sicurezza. Nei primi anni '90 Silvio Berlusconi aveva resuscitato la paura del comunismo. Mentre quell'ideologia moriva ovunque, il Cavaliere la rianimò negli incubi degli italiani. Il segretario della Lega sta facendo la stessa cosa solleticando ancor

di più gli istinti viscerali dei suoi sostenitori e dei potenziali fan. Se anche l'emergenza immigrazione va riducendosi nei numeri, lui ne eccita il terrore e si offre agli elettori come l'uomo forte che può affrontare l'allarme e risolvere da solo i problemi del Paese.

Del resto, l'opposizione è assente. Il Pd è stordito e si chiude in una sorta di inconsapevole e autodistruttivo Aventino. Senza voce e incapace di interpretare gli eventi del dopo 4 marzo. Una afasia che aiuta solo Salvini.

Ma la storia insegna che quando un Paese si attacca all'uomo forte per sottrarsi alla paura, dimenticandosi le regole della convivenza civile, quella stessa paura avvolge il Paese fino a trascinarlo nel baratro.